

Analisi storico-archeologica di una cisterna post-medievale del contado fiorentino

Andrea Arrighetti

*Dipartimento di Scienze Storiche
e dei Beni Culturali,
Università degli Studi di Siena*

Abstract

The paper is focused on the historical and archaeological analysis of a post-medieval cistern located in the municipality of Sesto Fiorentino, close to the city of Florence. The structure is well preserved but the intense transformations that has undergone the context in the last fifty years caused a “decontextualization” of the building within the landscape. The ancient landscape characterized by olive-groves and orchards with the sporadic presence of villas, during the last fifty years, became an industrial and residential area, with the consequent construction of numerous buildings that have profoundly transformed the landscape and the architecture. Today the few surviving ancient evidences may include some villas built during the sixteenth and seventeenth centuries and some artifacts of medieval period that is profoundly decontextualized. The object of study of this paper is a cistern located inside an industrial area whose first sources date back to the fifteenth and sixteenth centuries; an interesting element that represent an evidence of constructive culture and methods of the florentine society for the exploitation of natural resources.

Introduzione

L’analisi di strutture atte alla conservazione di acqua ubicate nelle aree circostanti alla città di Firenze è un’operazione complessa ma assai stimolante. L’isolamento topografico di questi ambienti richiede un enorme sforzo nella loro interpretazione e nella possibilità di contestualizzarli all’interno di un paesaggio ormai completamente denaturato dal suo aspetto originario. D’altro canto la possibilità di studiare tali strutture costituisce un elemento di enorme interesse nella ricostruzione di quelle che sono le dinamiche di sfruttamento del territorio e delle sue risorse in uno o più periodi storici. È questo il caso dell’analisi condotta su una cisterna ubicata nella zona di Quinto del comune di Sesto Fiorentino (FI), dove la possibilità di leggere ed interpretare la stratigrafia, seppur limitata a causa delle condizioni dello stato di conservazione e di visibilità dei prospetti e dalle condizioni di emergenza con cui è stata effettuata l’analisi¹, combinata alla ricerca storica condotta su materiale archivistico e bibliografico, ha per-

¹L’analisi è stata vincolata da alcuni fattori intrinseci allo stato di conservazione e visibilità del manufatto (in particolare la presenza di un esteso strato di calcare che copriva le pareti rendendole stratigraficamente illeggibili) e da altri correlati al limitato accesso al fabbricato. L’analisi archeologica sul campo è stata infatti svolta in condizioni di emergenza e limitata ad un solo giorno di lavoro, a causa della necessità da parte della committenza di riempire nuovamente la cisterna di acqua per problemi legati alla sicurezza delle strutture ad essa attigue.



messo di ricostruire la funzione e la morfologia di questo oggetto e la sua evoluzione nel corso del tempo. Il contributo è stato dunque pensato per documentare l'esistenza di un oggetto ad oggi scomparso, che costituisce una testimonianza di notevole valore per chi si occupa della ricostruzione dei contesti paesaggistici ed insediativi e delle dinamiche di sfruttamento delle risorse idriche nel contado fiorentino.

Inquadramento storico del contesto di studio

La ricerca si è concentrata in una prima fase nello spoglio bibliografico di materiale relativo all'area di indagine nell'ottica di contestualizzare l'elemento architettonico oggetto di studio e di determinare le principali fasi evolutive che hanno interessato il paesaggio.

In epoca romana la zona sottoposta ad indagine appare densamente abitata. Sebbene i dati archeologici² attualmente in possesso relativi all'area risultino per lo più datati (la bibliografia si concentra ad inizio Novecento o comunque riporta testimonianze di quell'epoca, i cui contenuti risultano molto generici e mal schedati³) e concentrati in zone prossime alla struttura ma non in quella specifica area, nelle pubblicazioni⁴ vengono raccolte testimonianze di numerosi rinvenimenti di manufatti mobili ed immobili (mosaici ed altri resti archeologici di una probabile villa con impianto termale) nonché la presenza del probabile passaggio dell'acquedotto che riforniva di acqua *Florentia*⁵.

Nei secoli centrali del Medioevo la zona si presentava ubicata all'interno del Piviere di Sesto, divenuto nel corso del XIV secolo Podesteria⁶. Da quest'ultimo periodo provengono alcune attestazioni reperite attraverso lo spoglio bibliografico che tendono ad escludere la costruzione o l'utilizzo di una cisterna all'interno dell'area indagata. In particolare l'analisi dei documenti raccolti all'interno dei "*Materiali per un atlante storico del territorio medievale fiorentino*" riportate all'interno di una pubblicazione curata da Paolo Pirillo (PIRILLO, 2005, pp.74-75), permette di includere all'interno del territorio numerose ville e possedimenti, alcuni dei quali rintracciabili dall'analisi di fonti posteriori⁷, delle quali si fa un minuzioso spoglio di beni e possedimenti. In queste liste, ed in particolare in quella riferita al popolo di Santa Maria a Quinto, non si evince alcuna presenza di cisterne, sebbene in più casi si faccia riferimento alla presenza di condotti per l'acqua e pozzi.

Alla fine del Medioevo la zona viene caratterizzata dalla presenza di complessi architettonici di grandi dimensioni appartenenti ad importanti famiglie fiorentine che, con l'inizio del periodo rinascimentale ed in particolare con il Cinquecento, vennero trasformate in ville. I complessi cinquecenteschi che, per la loro ubicazione in prossimità della cisterna, risultano potenzialmente correlabili alla stessa sono tre (fig.1), due dei quali localizzati a sud della struttura oggetto di indagine, lungo l'antica Via Maestra che collegava Firenze a Prato (l'attuale Via Gramsci), ovvero Villa La Fonte (fig.1, B) e Villa Sant'Alberto (fig.1, A), ed una localizzata a nord-est del complesso, Villa Ragionieri (fig.1, C). Tali strutture presentano una matrice piut-

² Le testimonianze archeologiche vengono raccolte all'interno della *Carta Archeologica della Provincia di Firenze* del 1995, trattata nei paragrafi successivi (PROVINCIA DI FIRENZE - CO.IDRA, 1995).

³ A tal proposito si può far riferimento a quanto riportato dalle carte archeologiche trattate nel paragrafo successivo.

⁴ PROVINCIA DI FIRENZE - CO.IDRA, 1995; MANNINI, 1965, pp.209-210 e 219-222; VILLORESI, 2003, p.130.

⁵ Ipotesi sintetizzata nella figura 2.

⁶ L'area oggetto di indagine era ubicata all'interno del Popolo di Santa Maria a Quinto.

⁷ Ad esempio nelle *Piante dei Capitani di Parte Guelfa*.



Fig.1
Le ville che potrebbero essere in connessione con la cisterna

tosto antica, rintracciabile ancora oggi nelle forme architettoniche⁸, correlata ai possedimenti di importanti famiglie fiorentine nella zona, prime fra tutte gli Ambrogi ed i Guidacci.

Da un'analisi delle caratteristiche geomorfologiche dell'area, caratterizzata dalla presenza di un netto declivio del terreno da nord-est verso sud-ovest, e dai dati ricavati dall'analisi del Catasto Generale Toscano contenuto all'interno dell'Archivio di Stato di Firenze⁹, indagine trattata nel paragrafo 2.2, fra le tre ville citate precedentemente, la struttura che potrebbe essere messa in relazione con la cisterna è Villa Sant'Alberto (A).

Nell'Ottocento il contesto viene documentato dal volume IV del Dizionario del Repetti (REPETTI, 1833, pp.699-700). In quest'ultimo caso il distretto di Quinto viene descritto "...adorno di molte ville signorili, fra le quali primeggiano quella Borghesi, già Torrigiani, la Mula del Dazi ora Gherardi, e sopra tutte la villa Torregiani, (ERRATA: già Dragomanni) già Guidacci, che il Marchese Pietro Torrigiani ha di recente ricostruita quasi per intero, adornandola di una magnifica ed elegante scala, nel tempo che va cingendola di vasti e ridenti praterie sostituiti a campi sativi coperti di alberi da frutto, e più che altro di ulivi, cui sottentrano piante di fiori e deliziosi boschetti praticabili per sinuosi viali...". Repetti tende dunque a confermare la presenza di importanti ville nella zona e la vocazione essenzialmente agricola delle restanti aree.

ANALISI BIBLIOGRAFICA E CARTOGRAFICA

L'analisi della cartografia storica

Una seconda parte della ricerca si è concentrata sullo spoglio e sull'analisi di fonti cartografiche e scritte che permettessero di puntualizzare le informazioni sui periodi che apparivano maggiormente interessanti nel determinare la storicità della struttura oggetto di indagine. Sono stati dunque analizzati numerosi documenti che hanno permesso di ricostruire il contesto di studio e la sua configurazione in epoca romana e in periodo post-medievale, riportando notizie interessanti sull'utilizzo e sulle caratteristiche del suolo (coltivazioni, presenza e sfruttamento di risorse idriche) e sulle proprietà private in esso comprese.

⁸ Nelle strutture risulta ben visibile la presenza di un edificio turriforme, preesistente rispetto agli altri corpi di fabbrica di stile Cinque- e Seicentesco, che stratigraficamente si appoggiano a questo.

⁹ In particolare dall'analisi d'archivio, l'area nella quale si vede ubicata la cisterna viene identificata con il numero di particella 448, collegata alle proprietà della famiglia Lustrini Carlo del Cav. Luigi, detentore inoltre della Villa Santini (oggi Villa Sant'Alberto), ubicata lungo l'attuale Via Gramsci. La particella viene descritta "Lavorativo vitato olivato" senza accennare alla presenza di zone per la raccolta dell'acqua. Maggiori dettagli nel paragrafo relativo all'analisi d'archivio.

Sul finire del XVI secolo una buona parte del granducato mediceo fu interessato da un rilievo planimetrico, con riporto delle misure in braccia fiorentine, focalizzato alla redazione di una serie di piante che registrassero le proprietà e la viabilità dei Popoli presenti all'interno delle Podesterie. I disegni prodotti dagli ingegneri granducali rappresentano oggi eccezionali documenti per ricostruire alcuni aspetti dell'ambiente fisico (principalmente l'idrografia) e della parte antropica (centri abitati, ponti, strade e principali fabbricati isolati, civili, militari e religiosi) del territorio a cui fanno riferimento. Sulle strade vengono indicate in braccia le distanze fra le varie località e ai bordi della mappa, dove la viabilità si interrompe, è segnato il nome del popolo confinante. Una raccolta di piante divise in due edizioni, eseguite nello stesso periodo e pressoché identiche nella rappresentazione, riguarda Sesto Fiorentino. All'interno di una "recente" pubblicazione curata dall'Archivio di Stato di Firenze (PANSINI, 1989, Carte 369-396), possiamo annoverare 18 piante facenti capo alla Podesteria di Sesto: San Martino a Sesto, San Romolo a Colonnata, Santa Maria a Querceeto, Santa Maria a Quinto, Santa Maria a Padule, San Donato a Lonciano, Santa Maria a Morello, San Giusto a Gualdo, San Bartolomeo a Carmignanello, Sant'Andrea a Cercina, Santa Margherita a Cercina Vecchia, San Martino a Bugliano, Santa Maria a Urbana, San Michele a Castiglioni, Santa Maria a Starniano, San Silvestro a Ruffignano, Santa Maria a Quarto, San Michele a Castello.

Da un'analisi del repertorio cartografico relativo al Popolo di Santa Maria a Quinto¹⁰, appare chiaramente visibile come siano due le caratteristiche collegate alla presenza di acqua nella zona: il torrente e la fonte ubicata lungo la via Maestra per Prato. Dalle carte vengono evidenziate inoltre numerose attestazioni di fabbricati adiacenti all'area di indagine, fra le quali però si registra un'assenza della cisterna oggetto di studio.

Tra fine Ottocento e la prima metà del Novecento altre tipologie di documenti utili alla contestualizzazione della storicità della cisterna possono essere rintracciati nelle Cartografie Storiche e nelle aerofoto provenienti dall'Istituto Geografico Militare di Firenze. Dall'analisi delle Carte Tecniche della zona di interesse è emerso che, benché la scala di rappresentazione delle aree ricognite non sia quella appropriata ad indicare strutture di piccole dimensioni come il fabbricato antistante la cisterna oggetto di studio, nessun manufatto appare visibile nell'area di indagine, quest'ultima caratterizzata principalmente da strade vicinali e da campi coltivati. La ricerca effettuata sulla cartografia e sulle aerofoto tende dunque a confermare l'assenza del fabbricato oggetto di studio in elaborati precedenti al primo volo effettuato su Firenze, datato al 1935.

Le carte archeologiche del 1929 e del 1995

Molte informazioni circa le frequentazioni nel corso del tempo della zona adiacente alla cisterna provengono dall'analisi del foglio 106 (Firenze) della *Carta Archeologica d'Italia* edita nel 1929 e della *Carta Archeologica della Provincia di Firenze* aggiornata al 1995¹¹.

¹⁰ Il popolo di Santa Maria a Quinto, come detto precedentemente, è quello interessato dalla presente ricerca.

¹¹ *La Carta Archeologica della Provincia di Firenze* rappresenta attualmente il documento più aggiornato sullo stato dei ritrovamenti effettuati nella zona di interesse fino al 1995. Mancano dunque all'interno della cartografia le scoperte effettuate in occasione dei lavori della TAV nella zona in prossimità dell'attuale cimitero di Sesto Fiorentino, ad ovest di Villa Solaria. In particolare in questa zona durante i lavori di scavo sono stati messi in luce reperti riconducibili a porzioni dell'acquedotto romano che portava acqua a *Florentia* (recentemente restaurati e musealizzati a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Firenze) ubicati in prossimità dell'ingresso sud del parco di Villa Solaria.



Fig.2
Nell'immagine una porzione di territorio del Comune di Sesto Fiorentino dove vengono indicati: la cisterna oggetto di indagine (colore verde), ritrovamenti archeologici correlabili alla presenza di un acquedotto romano (colore blu), probabile tracciato dell'acquedotto romano (tratteggio rosso) e ritrovamenti di epoca romana (colore celeste)

La carta del 1929 riporta un numero di ritrovamenti mediamente concentrati nelle zone vicine al manufatto oggetto di indagine. Non tutti i ritrovamenti risultano però riconducibili a frequentazioni ed utilizzi del suolo che potrebbero essere messi in connessione con la costruzione di una cisterna¹².

La porzione della cartografia della Carta Archeologica della Provincia di Firenze che interessa le zone limitrofe alla cisterna si presenta mediamente interessata da reperti storici, con particolare incidenza di manufatti post-medievali, romani e preistorici¹³. Delle presenze attestate nella Carta Archeologica del 1995, gli unici reperti che potrebbero essere messi in connessione con la cisterna oggetto di indagine sono i frammenti architettonici romani (codice 43/179) che data la vicinanza con l'area di interesse e relazionati con il probabile passaggio dell'acquedotto romano non molto distante da questa zona (seguendo i ritrovamenti nel territorio di Sesto Fiorentino il tracciato dell'acquedotto dovrebbe passare a nord del complesso oggetto di studio) potrebbero far presupporre la presenza di una cisterna per la raccolta di acqua di quell'epoca in relazione ad una villa o ad una struttura con complesso termale. La genericità con la quale vengono riportati i dati, l'assenza di strutture edilizie e le conclusioni derivate dai pochi elementi a disposizione non permettono però di proporre scenari esaustivi e sicuri in merito all'utilizzo della struttura in epoca romana.

ANALISI D'ARCHIVIO

Archivio storico del Monastero della Castellina

Il Monastero della Castellina è un complesso religioso di grande rilevanza

¹² In particolare nella zona di interesse vengono segnalati: Villa La Mula - ipogeo etrusco; Villa Corsi Salviati - porzioni di fondamenta di età costantiniana e reperti architettonici di non meglio identificata identità in marmo e pietra; Villa Manfredi - ipogeo etrusco della Montagnola; Villa Moreni - avanzi di bagno romano; Villa Carter - tombe di epoca etrusca di varia natura; Villa Baldini - probabili tombe barbariche (già scomparse all'epoca della redazione della carta archeologica); La Castellina - avanzi di costruzioni etrusche e romane nell'area del convento.

¹³ In particolare, con un buffer di 500 metri dal complesso industriale oggetto di studio, si riscontra il rinvenimento dei seguenti manufatti: area di frammenti ceramici relativi all'Età Post-Medievale e all'Età dei Metalli; area di frammenti ceramici e litici relativi all'Età Rinascimentale, all'Età Romana e all'Età dei Metalli; necropoli barbarica alto-medievale attualmente scomparsa; frammenti architettonici (fra i quali una colonna in marmo) all'epoca del ritrovamento interpretati come tracce dell'esistenza di terme romane.

storica, risalente ai secoli centrali del Medioevo (PICCARDI, 1998), ubicato nella prossimità settentrionale del complesso oggetto di indagine, in posizione rialzata rispetto allo stesso. Presso questa struttura viene conservato un archivio storico e una biblioteca che riportano molte informazioni circa le trasformazioni subite dal complesso architettonico e dalle aree di pertinenza nel corso della sua storia. Dall'analisi delle carte contenute all'interno dell'archivio è stato possibile ricostruire un'assenza di proprietà del monastero nell'area di interesse e quindi una mancanza di materiale relativo all'area di indagine. Sono state però reperite informazioni relative alla presenza di un acquedotto con andamento Ovest-Est che in passato collegava la Val di Marina (Comune di Calenzano) con la Fattoria di Castello (attualmente comune di Firenze), che incrociava proprio sotto il monastero della Castellina un ulteriore condotto con direzione Nord-Sud, da Monte Morello verso la Strada Maestra che collegava Firenze con Prato (passando dunque nei pressi della cisterna oggetto di indagine). Purtroppo dei due acquedotti al momento non rimane traccia e quindi risulta impossibile determinare una connessione fra questi e il complesso analizzato. Dall'analisi dei documenti è stato possibile inoltre riscontrare la presenza di due cisterne nei pressi del monastero, una al suo interno, sotto la fontana del cortile, ed un'altra immediatamente al di fuori del muro perimetrale Nord, in corrispondenza dell'attuale incrocio fra via di Carmignanello e via della Castellina.

Archivio di Stato di Firenze

L'indagine presso l'Archivio di Stato di Firenze ha seguito due direttrici: l'analisi delle cessioni e degli acquisti della particella oggetto di indagine e lo spoglio di alcuni documenti singoli che potevano contenere informazioni sul territorio in questione e sui fabbricati in esso contenuti. In quest'ultimo caso sono stati analizzati due documenti:

- una serie di lettere fra i Capitani di Parte Guelfa e i proprietari di terreni prossimi all'area oggetto di studio relativi ad una diatriba per la cessione di una strada nel Popolo di Santa Maria a Quinto che presenta un andamento Nord-Sud dalla Strada Maestra per Prato (attuale Via Gramsci) a Via di Castello e che passava in corrispondenza dell'attuale Villa La Mula¹⁴. L'intero contesto inserito nel documento in questione viene descritto con estrema chiarezza analizzandone le proprietà e gli elementi antropici e naturali, frutto dell'attento esame operato dagli Ufficiali del Granduca e riportato sottoforma descrittiva ed iconografica. In entrambi i casi si fa riferimento alla presenza di vigneti, del torrente Zambra, di campi coltivati a peschi e olivi ma non si riscontra un riferimento a cisterne o sistemi di approvvigionamento e conservazione delle acque.
- la carta relativa alla richiesta di sistemazione della via che conduce dalla Strada Maestra per Prato al Monastero della Castellina¹⁵. Della viabilità in questione è stato fatto un attento disegno correlato delle caratteristiche del territorio nelle immediate circostanze. Sebbene la strada non

¹⁴ ASF, Capitani di Parte Guelfa, Numeri Neri, Pezzo 792, Documenti 288, 289 e 290.

¹⁵ ASF, Miscellanea di Piante, Bobina 13, Pianta 488.

passasse esattamente all'interno dell'area oggetto di indagine ma nelle immediate circostanze della stessa i riferimenti paesaggistici con fini topografici potevano essere inseriti al suo interno. Menzionata una casa delle monache, utili per contestualizzare le proprietà confinanti con la particella oggetto di studio trattate successivamente, ma nessun riferimento a cisterne o sistemi di approvvigionamento delle acque vengono riscontrati all'interno del documento.

L'indagine si è poi rivolta allo spoglio dei documenti relativi alle cessioni e agli acquisti della particella oggetto di indagine. Partendo dunque dall'individuazione della particella 448 all'interno del Catasto Generale Toscano¹⁶ (Comunità di Sesto Fiorentino – Sezione D – Carmignanello e Castellina – Foglio n.5) e riscontrando l'assenza delle Tavole Indicative e delle Tavole Indicative Suppletive relative alla suddetta sezione per il Comune di Sesto Fiorentino all'interno dei Fondi contenuti presso l'Archivio di Stato di Firenze, è stato analizzato il fondo “Campione dei Possessori” con l'obiettivo di individuare i numeri identificativi degli arroti delle volture utilizzati per gli acquisti e le cessioni della particella 448. In questo modo è stato possibile ripercorrere la storia della proprietà oggetto di indagine effettuata analizzando decine di volumi appartenenti ai fondi del Catasto Generale Toscano, del Catasto Lorenese e della Decima Granducale¹⁷, verificandone i proprietari che si sono succeduti dal Cinquecento ad oggi e ponendo particolare attenzione alla descrizione della particella oggetto di vendita/acquisto che, seppur nella maggior parte dei casi semplicemente indicativa, permetteva comunque di identificare con precisione i beni oggetto della trattativa. Prendendo dunque come punto di riferimento il documento numero 424 del Campione numero 4, ovvero l'acquisto da parte di Lustrini Carlo del Cav. Luigi con voltura numero 24 del 13 agosto 1840 da Orsi Emilia di Ferdinando delle particelle 440-448 di terreno a vocazione “*Lavorativo, vitato olivato*”, rintracciabile attraverso il numero di particella presente nel Catasto Generale Toscano, sono stati ripercorsi i passaggi di proprietà che hanno interessato la porzione di terreno indagata nella ricerca (le vendite, gli acquisti e le cessioni per eredità o per altri scopi) per un periodo di circa trecento anni, dal 31 luglio 1585¹⁸ al 5 settembre 1895¹⁹. Facendo un'analisi comparativa dei documenti riguardanti la particella oggetto di trattativa è possibile dividere le testimonianze relative alla particella nelle seguenti sezioni:

- le testimonianze reperite fino al 1666 riportano in modo generico la particella come “Podere con casa da Signore e da Lavoratore, nel popolo di Santa Maria a Quinto, Podesteria di Sesto”.
- dal 1666 al 1805 la particella viene descritta come “...*un Podere posto nel Popolo di S.a Maria a Quinto, Podest.a di Sesto, consistente in 3 pezzi di terra...*” dei quali “...*un pezzo di Terra Lavorativa, e vitata, e olivata di st. 12 incirca, posto in detto Luogo* (Le Fonti Secche²⁰) *sopra la Strada Maestra dove è la Conserva dell'Acqua...*”. In questi documenti sembra dunque essere testimoniata la presenza di una struttura dedita alla conservazione dell'acqua.

¹⁶ Progetto CASTORE – Catasti Storici Regionali (<http://web.rete.toscana.it/castro-reapp/>)

¹⁷ All'interno dell'Archivio di Stato sono state visionate carte relative a: Catasto Generale Toscano, Sesto Fiorentino, Campione dei Possessori; Catasto Generale Toscano, Sesto Fiorentino, Supplementi; Catasto Lorenese, Lirette; Catasto Lorenese, Manuale; Catasto Lorenese, Arroti di Voltura; Decima Granducale, Gonfalone Nicchio; Decima Granducale, Gonfalone Vajo; Decima Granducale, Gonfalone Leon Bianco; Decima Granducale, Gonfalone Leon d'Oro; Decima Granducale, Gonfalone Ferza; Decima Granducale, Arroti di Voltura del Quartiere di Santo Spirito; Decima Granducale, Arroti di Voltura, Quartiere di San Giovanni; Decima Granducale, Arroti di Voltura, Quartiere di Santa Maria Novella; Decima Granducale, Arroti di Voltura, Quartiere di Santa Croce.

¹⁸ ASF, Decima Granducale, Arroti di Voltura, Quartiere di Santo Spirito, numero 122, Filza 1922.

¹⁹ ASF, Catasto Generale Toscano, Sesto Fiorentino, Supplementi, numero 7254, Corda numero 22.

²⁰ La denominazione “Le Fonti secche” deriva da una trasformazione del vecchio nome che caratterizzava l'area “Le Fonti” (chiamata così per la presenza di numerosi fonti presenti in quell'area, testimoniate anche dalle fonti scritte e dalle Piante dei Capitani di Parte Guelfa). Il toponimo ancora oggi caratterizza una villa presente nelle vicinanze dell'area oggetto di indagine, denominata “Villa La Fonte”.

Fig.3
Pianta
dei tre
ambienti
analizzati

pagina a
fronte

Fig.4
Una foto
della
cisterna
dall'angolo
nord-ovest

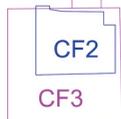
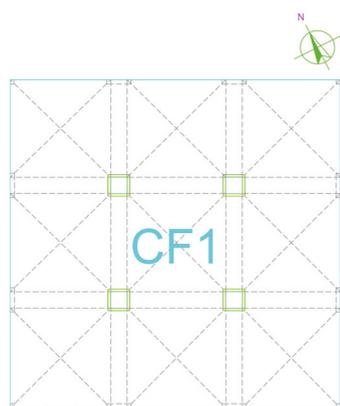
- dal 1805 al 1839 si ha una descrizione molto accurata dell'area dovuta alla volontà del nuovo proprietario di operare una estesa ristrutturazione della villa in possesso. La particella si vede dunque ubicata in "...luogo detto *Le fonti Secche* posto nel Popolo di S. M. a Quinto, Podesteria di Sesto..." e descritta come "...un pezzo di terra lavorativa e vitata... posta in detto Popolo (Santa Maria a Quinto) e Luogo ove è 1 Conserva dell'acqua al quale confina nella definizione ai Libri della Decima, a primo Via Gio. Amerigo Baldesi / terzo via di mezzo / quarto monache della Crocetta / quinto il già Senatore Carlo Torrigiani...". Nel documento viene poi effettuata una descrizione particolareggiata della Villa e degli annessi dove vengono menzionate "...due vasche murate, che con diversi scherzi d'acqua proveniente dal Poggio Superiore per mezzo di un condotto murato e l'altra assai più grande della prima...". In queste descrizioni viene dunque nuovamente menzionata la struttura dedita a conserva per l'acqua e ne abbiamo una prima probabile attestazione funzionale, in riferimento all'approvvigionamento delle vasche interne alla villa sottostante.
- dal 1839 al 1895 la particella viene assistiamo invece ad una regressione nelle descrizioni della particella, la quale viene semplicemente indicata come "*Lavorativo, vitato olivato*"

Purtroppo il supplemento n.9324 relativo all'acquisto/vendita della particella 448 del 1895 da parte di Villorresi Egisto si trova all'interno di filze ad oggi irreperibili (molte delle quali distrutte o scomparse a seguito dell'alluvione di Firenze del 1966). La ricerca si è perciò concentrata nello spoglio sistematico di alcuni dei supplementi cronologicamente successivi al 1895 nella speranza di reperire altre operazioni di acquisto/vendita della particella²¹. L'analisi dei volumi purtroppo non ha dato esito positivo in quanto nel periodo fra il 1895 (ultima attestazione della particella nel Catasto Generale Toscano) e il 1935 (prima attestazione dell'annesso alla cisterna presente nelle aerofoto conservate presso l'IGM di Firenze) non vi è alcuna attestazione di passaggi di proprietà.

ANALISI ARCHEOLOGICA

Lettura stratigrafica delle pareti interne

In contemporanea con l'analisi archivistica e cartografica è stato svolto un esame autoptico delle murature interne della cisterna, svolta in condizioni di emergenza e racchiusa in un solo giorno di lavoro sul campo per ragioni dettate dalla committenza e legate alla sicurezza degli edifici ad essa correlati, nell'ottica di effettuare un confronto finale fra i dati emersi dall'analisi delle fonti scritte con le evidenze relative alle principali fasi di costruzione e di modifica della struttura. In questo senso sono stati analizzati i tre ambienti che ad oggi compongono il Complesso Architettonico, denominati all'interno del progetto: cisterna (Corpo di Fabbrica 1 - CF1), ambiente A (Corpo di Fabbrica 2 - CF2) e annesso (Corpo di Fabbrica 3 - CF3). I primi due risultano interrati ad una profondità di 2,45 metri dal piano di calpestio attuale, mentre il terzo si sviluppa sopra il piano di campagna.



²¹ In particolare sono state analizzate i supplementi numero 31, 35, 36, 39, 40, 46, 47.



CF1 – CISTERNA

L'analisi archeologica si è sviluppata in prima battuta sull'analisi della cisterna (CF1), ovvero il complesso architettonico più grande, di dimensioni 9,50 m x 9,50 m, situato a nord rispetto agli altri due elementi e composto da un unico ambiente suddiviso da quattro colonne che vanno a formare nove campate regolari di 2,9 m x 2,9 m, sormontate da volte a crociera in laterizi. L'ambiente presentava notevoli difficoltà di leggibilità stratigrafica dovute alla presenza di 2,5 cm di calcare sulle pareti interne, portando ad una visibilità limitata alle sole volte e alle porzioni più alte delle pareti laterali. L'analisi si è dunque concentrata sull'indagine storico-costruttiva delle volte cercando, mediante il processo di analisi archeologica, interfacce costruttive che potessero documentare interventi cronologicamente diversificati fra di loro effettuati sulla struttura. In tal senso sono state dunque analizzati i sistemi e gli elementi costruttivi, facendo particolare attenzione all'analisi e al confronto dei laterizi e delle malte. Per i mattoni sono state prese in considerazione le dimensioni, l'impasto, il colore e la finitura esterna dei singoli elementi. Per le malte è stata effettuata una campionatura mirata, concentrandosi sui diversi elementi strutturali e funzionali del sito e riportando il tutto alle evidenze stratigrafiche²², seguita da un'analisi chimico-fisica dei campioni più rappresentativi²³.

Il primo periodo costruttivo della cisterna (CF1) sembra essere caratterizzato dall'impiego di laterizi di colore eterogeneo, con dimensioni non del tutto standardizzate (la media è circa 30 cm x 19 cm x 6 cm) e con un de-

²² I campioni di malta sono stati prelevati sulle volte, in corrispondenza dei costoloni, all'interno di un piccolo saggio effettuato sulla parete laterale in prossimità dell'angolo nord-ovest della cisterna e all'interno di una buca utilizzata per le cerniere delle volte.

²³ Le analisi sono state effettuate dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università degli Studi di Firenze.

Fig.5
Una delle volte
presenti nella cisterna.

Fig.6
Le colonne presenti
all'interno della
cisterna

Fig.7
Le tracce delle
strutture in legno
utilizzate per la
ristrutturazione delle
volte

Fig.8
Le buche per i travetti
presenti sulla parte
terminale della
parete laterale in
corrispondenza con il
punto di contatto con
le volte



grado piuttosto marcato delle superfici esterne. La fase viene localizzata principalmente al cervello delle volte, sviluppandosi fino all'imposta degli archi, nel punto di collegamento con le colonne sottostanti, e nella porzione di parete messa in luce dal saggio effettuato in prossimità dell'angolo nord-ovest della struttura²⁴.

Al primo periodo segue la ri-costruzione delle attuali colonne, dei capitelli e delle parti immediatamente soprastanti tali elementi architettonici, nonché delle pareti laterali alte in corrispondenza del punto di contatto fra queste e le volte. Per tale operazione sono state utilizzate strutture di sostegno in legno che hanno lasciato segni visibili sulle volte e sulle murature²⁵. I laterizi si mostrano standardizzati dal punto di vista delle dimensioni (30 cm x 15 cm x 4/5 cm) e del colore (tendente ad un rosso molto chiaro). L'ultimo periodo costruttivo viene caratterizzato per l'edificazione dell'annesso (CF3) con conseguente collegamento di questo ambiente alla cisterna mediante la rottura della volta nell'angolo sud-ovest per l'inserimento dell'ingresso²⁶ e dei condotti per l'aria adiacenti.

CF2 | AMBIENTE A

L'ambiente A (CF2) si struttura come un piccolo vano di 2 x 2 m, con volta a botte in laterizi, posto a sud della cisterna con la quale era collegato mediante una porta ad oggi tamponata e, successivamente a questa, attraverso un condotto²⁷, anch'esso ad oggi obliterato. Nell'ambiente, attualmente vuoto ma completamente ricoperto da un sottile strato di calcare (che quindi testimonia la presenza di acqua al suo interno in una delle sue fasi di vita), risultano presenti numerosi condotti per l'acqua dei quali tre con andamento dall'alto verso il basso (costruiti in connessione al soprastante CF3 e quindi probabilmente in fase o successivi a questo ambiente) e due con direzione nord-sud, dei quali quello più antico in laterizi²⁸, in fase con la muratura del CF2, e uno più moderno, in ferro, costruito successivamente alla struttura.





Fig.9, 10

A sinistra uno dei due conduotti in ceramica per l'aria tagliati nella muratura della cisterna al momento della costruzione del CF3; a destra uno dei due stipiti in pietra serena presenti nell'ingresso alla cisterna

L'analisi delle tecniche costruttive risulta determinante per l'identificazione delle diverse cronologie di costruzione della struttura. La malta prelevata dalla parete sud si presenta molto simile a quella riscontrata nella Fase 2 del CF1 e, ad un'analisi macroscopica, risulta tipologicamente simile a quella riscontrata in tutti gli altri saggi effettuati sulla volta e sulle altre pareti. La tecnica muraria si caratterizza per l'impiego del laterizio nelle pareti sud e nord, nella volta e nella tamponatura della porta di Fase 1, mentre risulta caratterizzata da un misto fra laterizi e pietra nella parete ovest (quest'ultima probabilmente messa in opera in contemporanea al CF3 e quindi successiva alla Fase 2).

L'ultima fase costruttiva corrisponde all'edificazione dell'annesso (CF3) e all'ulteriore modifica della struttura con chiusura della canaletta costruita in Fase 2 e la costruzione di altre quattro canalette.

CF3 | ANNESSO

L'annesso (CF3) rappresenta l'unica tra le tre strutture a svilupparsi al di sopra del piano di campagna attuale. Questo ambiente presenta notevoli difficoltà di lettura stratigrafica in quanto completamente ricoperto da intonaco. Le uniche considerazioni sul momento di costruzione dell'annesso riguardano il rapporto fra questo e le altre due strutture analizzate nell'indagine. Il CF3 rispetto al CF1 e CF2 sembra mostrarsi cronologicamente più recente, affermazione sostenuta dal punto di connessione fra questo e gli altri due vani. L'annesso viene infatti a collegarsi al CF1 tagliando la volta presente nella campata sud-ovest e inserendo due canalette per l'aria localizzate in prossimità dei due stipiti della porta di accesso alla cisterna. Nel CF2 sembra invece innestarsi attraverso la costruzione di una muratura nel prospetto ovest che cambia la fisionomia interna dell'ambiente A e che prevede la presenza di tre canalette con andamento dall'alto verso il basso che collegano i due ambienti.



²⁴ Di quest'ultimo sono stati prelevati un campione di malta e sono state analizzate le dimensioni dei mattoni (30 cm x 18/19 cm x 5 cm) riscontrando una similarità con quelli utilizzati nelle volte.

²⁵ Tracce del legno utilizzato per i sostegni delle volte sono stati identificati sulla malta presente nei costoloni delle volte a crociera e sulle pareti laterali dove sono visibili i buchi per l'alloggio dei travetti.

²⁶ Nell'ingresso viene testimoniato l'inserimento di due elementi laterali in pietra serena, con finitura in scalpello e con una faccia stondata; tali elementi architettonici risultano confrontabili per materia prima e per lavorazione con le vasche inserite all'interno del CF3 al momento della costruzione dell'ambiente.

²⁷ Il condotto risulta di particolare interesse in quanto in fase con il resto della muratura ad esso circostante e probabilmente, in accordo con le fonti scritte, costruito in riferimento alla necessità di approvvigionamento dell'acqua per le vasche della Villa Santini nella prima metà dell'Ottocento.

²⁸ Probabilmente il condotto in laterizi in fase con la muratura perimetrale è lo stesso documentato dalle fonti reperite nel Catasto Generale Toscano dell'Archivio di Stato di Firenze dal 1805 al 1839.



Fig.11
Visione dall'alto del CF2. Nell'immagine si possono identificare i due condotti per l'acqua con direzione nord-sud

pagina a fronte

Fig.12
Il condotto dell'acqua presente nella cisterna e il risparmio di 20 cm x 20 cm presente nel prospetto sud collegato ad un condotto murato che permetteva il defluire l'acqua verso la Strada Maestra Pratese (attuale via Gramsci)

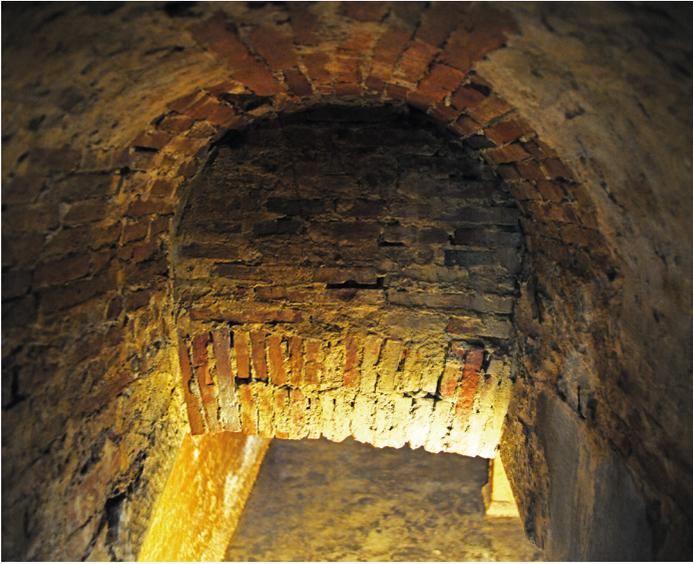
Fig.13
L'apertura tamponata sul prospetto nord che metteva in connessione la cisterna con l'ambiente A

Fig.14
L'attuale ingresso alla cisterna dal CF3

Periodizzazione delle fasi costruttive

L'analisi stratigrafica effettuata sui tre ambienti sembra dunque delineare una situazione caratterizzata da tre principali fasi di costruzione:

- Fase 1: la prima fase sembra caratterizzarsi per la costruzione di una cisterna con volte a crociera, probabilmente di dimensioni e struttura simili a quelle attuali e di un vano annesso alla stessa collegato mediante un'apertura che permetteva il defluire delle acque da un ambiente all'altro. Questa fase ad oggi sembra difficilmente documentabile; gli unici elementi attualmente distinguibili nella struttura e correlabili a questa fase costruttiva risultano le parti sommitali delle volte, le pareti laterali (affermazione attualmente riferibile a quanto emerso dal solo saggio esplorativo) fino all'imposta delle volte, la parte interna delle pareti della cisterna del CF1 ed alcuni lacerti di muratura in prossimità della porta oggi tamponata del CF2.
- Fase 2: questa fase costruttiva sembra quella più documentata a livello materiale. Probabilmente sono riferibili a questo periodo la costruzione dei pilastri (forse in sostituzione di precedenti elementi di sostegno posizionati nella medesima posizione), la ristrutturazione e la parziale ricostruzione delle volte a crociera, la ristrutturazione delle pareti laterali che testimoniano un intervento molto importante (probabilmente una riedificazione con parziale riuso di materiale costruttivo precedente e stilatura dei giunti più antichi), l'obliterazione della porta di connessione fra il CF1 e il CF2, con la costruzione di una canaletta apposta le convogliare le acque all'interno di un condotto murato che proseguiva in direzione nord-sud.



- Fase 3: costruzione del CF3 con relative modifiche interne del CF2 e della cisterna (CF1).

INTERPRETAZIONE DEI DATI

Epoca Romana

L'analisi delle fonti bibliografiche ed i ritrovamenti archeologici effettuati negli ultimi anni potrebbero aprire scenari interessanti in merito alla possibilità di un collegamento fra la prima fase di costruzione della cisterna e l'acquedotto romano che riforniva Florentia. Anche il toponimo "*conserva dell'acqua*", utilizzato ampiamente anche in epoca romana, che si ritrova nei documenti Sette-Ottocenteschi, potrebbe costituire un collegamento fra il manufatto presente ed un condotto per il flusso dell'acqua. D'altro canto l'indagine autoptica della struttura effettuata nel corso della presente ricerca non ha rilevato nessuna evidenza di epoca romana all'interno della struttura; quindi ad oggi risulta impossibile stabilire un collegamento tra la cisterna oggetto di studio e le evidenze attestata dalle carte archeologiche del 1929 e del 1995 e i ritrovamenti archeologici successivi.

XIII-XVI secolo

Le carte contenute all'interno dell'Archivio di Stato di Firenze e la ricerca bibliografica hanno permesso di ricostruire per l'area di indagine, dal periodo basso medievale fino a tutto il Cinquecento, un paesaggio caratterizzato dalla presenza di terreni coltivati a vite, olivi e alberi da frutto con la presenza di fonti e torrenti. Nelle fonti viene invece omessa la presenza di una cisterna o di un altro elemento atto a raccogliere acqua nelle aree pertinenti alla zona di interesse. Anche l'esame autoptico della struttura tende ad escludere una fase medievale interpretabile da ciò che attualmente risulta visibile del complesso²⁹.

²⁹ Oltre alla ricerca bibliografica anche l'estesa presenza del laterizio come materiale costruttivo, in accordo con gli studi archeologici estensivi effettuati sull'area nel corso degli ultimi anni che hanno permesso di stabilire un suo primo utilizzo dal Quattrocento in poi, rappresenta una discriminante per questa affermazione (ARRIGHETTI, 2012).

XVII-XIX secolo

Dall'analisi delle descrizioni delle proprietà presso l'Archivio di Stato è possibile attestare che la particella oggetto di studio, così come la zona di loro pertinenza, fossero inserite all'interno di una proprietà privata, elemento che ha portato a focalizzare la ricerca verso l'analisi delle fonti storiche di carattere privato piuttosto che su atti pubblici. Sono stati quindi vagliati con attenzione i fondi della Decima Granducale, del Catasto Lorenese e del Catasto Generale Toscano che hanno portato a definire una situazione abbastanza chiara per la particella 448, caratterizzata dalla presenza di una "conserva dell'acqua murata" che, nel corso dell'Ottocento, permetteva, mediante un condotto sotterraneo, di portare l'acqua a due vasche interne alla Villa Santini (attuale Villa Sant'Alberto) per alimentare alcuni "scherzi d'acqua". La situazione appena descritta viene documentata in dettaglio nei fondi dell'Archivio di Stato di Firenze solo nella prima metà dell'Ottocento (più precisamente dal 1805 al 1839). Per i periodi precedenti al 1805 la conserva dell'acqua viene menzionata fra i terreni collegati alla villa posizionata dall'altra parte della strada maestra pratese, anche se la sua funzione non viene mai descritta; questa situazione viene riscontrata nelle fonti fino al Seicento, momento nel quale sebbene negli arroti di voltura la descrizione del podere venga ben documentata, la conserva dell'acqua non viene più menzionata. Per i periodi successivi al 1839 all'interno della particella 448 non vengono menzionati elementi atti alla conservazione di acqua, forse a causa della perdita di funzionalità della cisterna stessa, non più censita dai catasti. Sul finire dell'Ottocento, ed in particolare nel 1891, la particella 448 ed altre particelle ad essa attigue subiscono alcune modifiche delle quali però, a causa dell'irreperibilità delle fonti perché perdute o distrutte, non resta traccia all'interno dei documenti contenuti nell'Archivio di Stato di Firenze. Tali modifiche potrebbero però essere relative alla costruzione del fabbricato annesso alla cisterna e quindi ad una ri-funzionalizzazione del manufatto stesso. L'esame autoptico tende a confermare quanto risulta dall'indagine bibliografica per i secoli XIX e XX. Due ristrutturazioni piuttosto evidenti sono infatti ascrivibili ai secoli iniziali dell'Ottocento, con una quasi completa riedificazione della cisterna e del vano annesso ad essa (CF2), e in un periodo fra il 1891 ed il 1935, quando viene costruito il CF3 e viene restaurata ed in parte modificata la struttura del CF2 e del CF1.

XX secolo

La cisterna e l'edificio annesso non vengono menzionati in nessuna descrizione catastale ma compaiono solo nel primo volo effettuato sopra Firenze, corrispondente all'aerofoto del 1935 conservata presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. Ciò ovviamente non permette di affermare con certezza che prima del volo la cisterna e l'annesso fossero presenti all'interno della particella, quanto più che i due manufatti non fossero stati censiti a causa di un loro mancato utilizzo in quel determinato periodo storico (tanto più che nell'Ottocento la cisterna viene menzionata dalle fonti ed utilizzata). Si può presumere dunque che la cisterna in questo periodo tro-

vi un secondo uso, legato alla probabile costruzione dell'annesso in un periodo fra il 1895 ed il 1935, ad oggi visibile sopra il piano di campagna, legando la raccolta e l'approvvigionamento di acqua alla coltivazione delle terre prossime alla struttura. Questa sua seconda vita potrebbe forse essere testimoniata anche da alcuni restauri subiti dalla cisterna e testimoniati dalla presenza di sistemi e metodi costruttivi dei laterizi impiegati, legati a metodi moderni di lavorazione e finitura dei mattoni.

Bibliografia di riferimento

Arrighetti A. 2012, *Archeologia dell'Architettura e ricognizione di superficie nel comune di Sesto Fiorentino (FI)*, «Archeologia dell'Architettura», XVII, pp. 173-190.

Mannini M. 1991, *Le strade e i popoli della Podesteria di Sesto nel XVI secolo*, Tipografia RISMA, Firenze.

Mannini M. 1965, *Valori storici, artistici, archeologici di Sesto Fiorentino*, Tipografia NOVA, Firenze.

Pansini G. (a cura di) 1989, *Piante di Popoli e Strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, Olschki, Firenze.

Piccardi M. (a cura di) 1998, *Santa Lucia alla Castellina*, Grafiche MEK, Milano.

Pirillo P. 2005, *Forme e strutture del popolamento nel Contado Fiorentino. Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Olschki, Firenze.

Provincia di Firenze - CO.IDRA 1995, *Carta archeologica della Provincia di Firenze*, La Provincia, Firenze.

Repetti E. 1833, *Quinto nel Val d'Arno sotto Firenze*, in "Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana", Volume 4, pp.699-700.

Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria (a cura di) 1929, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000*, Foglio 106 (Firenze), Istituto Geografico Militare, Firenze.

Tongiorgi Tomasi L., Tosi A., Tongiorgi F. 1990, *La Toscana descritta. Incisori e viaggiatori del 700*, Pacini Editore, Pisa.

Villoresi A. 2003, *Sesto Fiorentino. Note di storia, geografia, arte*, Franco Cesati Editore, Firenze.

Zocchi G. 1981, *Vedute di Firenze e della Toscana. Cento incisioni con apparato critico*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.

Zocchi G. 1744, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, Il Polifilo, Firenze.

Zuccagni Orlandini A. 1974, *Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana*, Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana, Firenze.